

IL CASO DELLA SETTIMANA • LA "SALUTE" DELL'AMBIENTE

Montagna a rischio? Stiamo bassi

L'inquinamento ad alta quota. Il docente di unibz Francesco Comiti: «Più si sale, in auto, in seggiovia, in moto, sullo skilift e più creiamo danni»
La ricetta: «So che di turismo tanta montagna vive ma fermiamoci qui. A quello che già abbiamo fatto. Piuttosto investiamo nel turismo fluviale»

BOLZANO. «Per non inquinare sempre di più la montagna dobbiamo stare bassi...». In che senso professore? «In quello proprio. Più si sale, in auto, in seggiovia, in moto, sullo skilift e più creiamo danni ambientali. So che di turismo tanta montagna vive ma fermiamoci qui. A quello che già abbiamo fatto. Ad esempio: perché non incentivare il turismo fluviale, le camminate a fondovalle, lo sci meno estremo? Più l'alta montagna sta in pace, più lo staremo anche noi». Lo dice **Francesco Comiti**, docente ad Unibz. Ecco cosa dovrebbe accadere: che il pendolo dello sviluppo dovrà per forza ritornarsene un po' indietro. Non per smettere di produrre ricchezza ma per produrne di diversa e in modo diverso. Ad esempio, le regole. Dove ci sono fanno bene alla salute nostra e dell'ambiente. «Certo, all'inizio sono viste male, spesso malissimo dagli operatori. Ma poi si capisce» spiega Comiti. Quasi come succede nei centri storici, altrettanto delicati. All'inizio le ztl sembrano la peste, cittadini e commercianti pare non possano vivere più senza auto al seguito e parcheggi in seconda fila. Poi, si finisce per scoprire che a camminare stanno bene i pedoni e anche i negozi: c'è, ad esempio, più tempo per guardare le vetrine. E anche per fermarsi a parlare con la gente.

Francesco Comiti, ordinario alla facoltà di Scienze e tecnologie della Lub, dirige la laurea magistrale in gestione ambientale sostenibile delle aree montane. È un corso in sinergia con Innsbruck.

Lo frequentano, con domande di iscrizione da qui al Brennero, studenti italiani e austriaci, molti europei da molte altre nazioni. Pensano, a ragione, che si stia studiando il futuro. E che le ricerche su ciò che sta accadendo al nostro ambiente alpino sia indispensabile per mettere insieme contromisure adeguate.

Perché di contromisure c'è bisogno, vero professore?

Assolutamente. Perché quello che è stato fatto finora tra le nostre montagne non è la strada



• Il professor Francesco Comiti durante una rilevazione sui ghiaccia alpini



• Il professor Francesco Comiti, docente di unibz

giusta.

Lo è stata?

Per molti sì. Negli anni Ottanta le montagne hanno subito uno sviluppo straordinario in termini di seconde case, nuove strade, impianti di risalita. Tutto questo è servito a far crescere la ricchezza. L'Alto Adige probabilmente non sarebbe quello che è senza quell'accelerazione.

«Fallimentare la corsa a sempre più impianti, proprio sul piano economico»

«Non si tratta di essere ambientalisti ma realisti.»

Ma adesso?

Se continuassimo sugli stessi ritmi degli ultimi venti o trent'anni sanciremmo la fine di quella stessa ricchezza di cui oggi godiamo. Guardiamo alla cementificazione attuata nelle località più ambite, al numero di case e di strade costruite ad esempio in Badia o in Gardena. Se le altre valli arrivassero a quei livelli avremmo un carico inquinante insostenibile.

Parla di quello atmosferico?

Ma non solo. Non c'è solo l'aria, le file di auto in coda al freddo che raddoppiano la CO2, ma anche quello che non si avverte. La pressione sulla natura, sugli animali selvatici, sullo stato dei boschi. Ad esempio la neve o il ghiaccio: gli inquinanti li mettano radici e poi ce li restituiscono.

Ma il turismo è uno snodo fondamentale dell'economia altoatesina...

E lo deve rimanere. Ma se lo schema di avanzamento è quello che abbiamo avuto dagli anni Ottanta, quella ricchezza finirà. Il turismo è una risorsa ma vive di risorse ambientali. Senza quelle o con quelle che si deteriorano, muore. Pensiamo ai cambiamenti climatici: gli scenari analizzati parlano di aumenti di temperature diffusi soprattutto in pianura Padana. E dunque verranno qui sempre più persone in cerca di fresco. E poi la neve sarà sempre meno presente alle quote di oggi e dunque è inutile costruire nuovi impianti di risalita quando mancherà proprio la materia prima. E questa possibile accelerazione nei cambiamenti climatici andrà arginata con nuove regole.

Ma dentro quali cornici?

Che tengano conto dei numeri così come emergono da tutti gli studi ambientali nelle aree montane.

Che dicono?

Che delineano la necessità di uno stop al turismo legato esclusivamente alle infrastrutture. Che sono, nell'ordine: le seconde case, le funivie, le strade di montagna sempre più perfette.

Ma queste sono un vanto...

Magari sì, per gli ingegneri. Non per l'ambiente. Quando ero un ragazzino, io sono di Venezia, salivo con i miei anche in Alto Adige. Ebbene, le strade non erano bellissime, c'erano curve e fondo non impeccabile. Erano strade di montagna. Ma proprio per quello aiutavano la montagna stessa a non subire eccessivi assalti. Ci si fermava prima, non si saliva troppo in alto con l'auto.

Quindi non fermare lo sviluppo ma svilupparne un altro tipo?

Esattamente. Andare in montagna senza necessariamente salirci in funivia. O non salirci fino a duemila metri con la gomma. Sviluppare attività turistiche da svolgere in fondovalle, soprattutto lungo i fiumi, che sono una risorsa paesaggistica straordinaria ma così poco sviluppata. E perché no, la pesca...

Le regole, pensiamo al traffico sui passi, hanno molti nemici.

Tanti sembrano contrari ma poi si capisce che è conveniente rispettarle. I primi a farlo sono i turisti stessi. Ma fuor di polemica, a questo punto dei cambiamenti, la strada è una sola: riequilibrare il tipo di sviluppo.

Anche in Alto Adige il Cai è in prima linea per attuare questo riequilibrio e cambio di mentalità. Ha ragione?

Da vendere. La corsa a sempre più impianti è fallimentare proprio sul piano economico. Non si tratta di essere ambientalisti ma realisti.

Fino ad arrivare dove?

A non più considerare la montagna come una estensione delle città. Con lo stesso numero di case, di auto e di strade. Se la montagna diventa città tanto vale restare in città, no? (pc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala gremita per Nico Piro e l'omaggio a Gino Strada



• Centro pastorale gremito ieri sera per l'incontro con l'inviato del Tg3 Nico Piro, che ha presentato il suo ultimo libro, "Kabul, crocevia del mondo". L'incontro, organizzato dal gruppo Emergency di Bolzano, è stato moderato dalla giornalista Floriana Gavazzi. È stato mostrato anche il docufilm «Un ospedale in guerra», sulla presenza di Emergency nel paese. Amico di Gino Strada e di Emergency Ong-Onlus, Nico Piro ha raccontato il conflitto senza fine in Afghanistan visto dalle corsie dell'ospedale fondato da Strada. La serata è stata anche un omaggio alla figura di questo medico straordinario che ha sempre curato tutti, dimostrando, con il suo esempio, la tragica inutilità della guerra. (Foto DLife)

Condannato a un anno e sei mesi

Compra la patente su Fb arrestato un camionista

BOLZANO. Domenica, durante di un controllo al casello di Bolzano Sud, una pattuglia della Stradale ha sorpreso un camionista straniero alla guida di un mezzo pesante con i documenti falsi. In particolare, l'uomo ha esibito agli agenti una patente di guida contraffatta, così come il certificato di qualificazione del conducente e la carta d'identità. I primi sospetti sulla falsità dei documenti, peraltro riprodotti particolarmente bene, da parte degli operatori su strada e la seguente perizia di un

esperto in falso documentale hanno fatto scattare le manette ai polsi del camionista. Il conducente del Tir, che peraltro ha dichiarato di avere acquistato i documenti su Facebook, oltre che per i reati di falsità materiale e possesso di documenti di identificazione falsi è stato denunciato per la guida senza patente. L'autotreno è stato sottoposto a fermo. Nel corso della mattinata di lunedì si è celebrato il processo per direttissima e l'autista è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione.